

## Rassegna del 04/12/2018

\*\*\*

<b>Sole 24 Ore</b>	<b>11</b> Huawei porta a Milano il centro design - Huawei raddoppia in Italia Centro per il design a Milano	<i>Biondi Andrea</i>	<b>1</b>
<b>Sole 24 Ore</b>	<b>11</b> La corsa dei big agli uffici in città	<i>Dezza Paola</i>	<b>3</b>
<b>Stampa</b>	<b>16</b> La sfida dell'innovazione fra territorio e hi-tech	<i>R.FIO.</i>	<b>4</b>
<b>Sole 24 Ore .export</b>	<b>34</b> Cina, la nuova legge sull'e-commerce tutela marchi e consumatori - Cina, il nuovo e-commerce tutela consumatori e brand	<i>Cavestri Laura</i>	<b>6</b>
<b>Sole 24 Ore .export</b>	<b>34</b> Intervista a Gianluca D'Agnolo - «Un ruolo sociale per le vendite online»	<i>L.Ca</i>	<b>8</b>
<b>Mf</b>	<b>13</b> Perché il Bitcoin diventerà l'oro digitale (alla faccia del crollo)	<i>Pezzulli Bepi</i>	<b>9</b>
<b>Avvenire</b>	<b>23</b> Intervista a Roberto Cingolani - Cingolani: «I robot sono i nostri alleati per un mondo più sostenibile»	<i>Arena Cinzia</i>	<b>10</b>
<b>Stampa</b>	<b>23</b> Vivendi: "Tim aereo senza pilota" Gubitosi ribatte: "Serve stabilità"	<i>Spini Francesco</i>	<b>12</b>
<b>Messaggero Insetto</b>	<b>9</b> Con il 2019 entra nel vivo la corsa all'oro del 5G - E se fosse il 5G a salvarci dai terremoti?	<i>Malfetano Francesco</i>	<b>13</b>

**A BRUXELLES IL POLO PER LA CYBERSECURITY****Huawei porta a Milano il centro design**

Andrea Biondi — a pag. 11

**Huawei raddoppia in Italia  
Centro per il design a Milano****TLC****Nei pressi di Piazza Duomo nascerà la nuova attività di ricerca per l'intero gruppo****A Bruxelles aprirà un centro sulla cybersecurity, il primo in Europa****Andrea Biondi**

MILANO

Huawei raddoppia in Italia. E per farlo sceglie Milano e il cuore del suo salotto buono: Piazza Duomo. In una delle strade adiacenti il colosso cinese delle tlc ha deciso di giocare la carta di un nuovo centro di ricerca e sviluppo che servirà per l'intero gruppo.

Sarà il secondo nel Paese, dopo quello di Segrate alle porte di Milano, attivo dal 2008 e specializzato sul *microwave*. In sostanza qui si lavora per perfezionare i ponti radio per le reti mobili ma si studiano anche possibilità di sfruttamento di altissime frequenze: 90 e 150 Ghz. «Il centro R&D di Milano sarà invece focalizzato sul design e sul fashion, elementi distintivi del made in Italy», conferma al Sole 24 Ore il ceo di Huawei Italia, Thomas Miao. E partirà a gennaio.

Quarantuno anni, Ceo nel nostro Paese da un anno, Miao è in Huawei

da 16 anni. Lo racconta con orgoglio, ripercorrendo gli inizi come ingegnere e poi come manager in Ucraina, Russia e, in definitiva, da 14 anni operativo fuori dalla Cina. Insomma un manager d'esportazione "made in Huawei", azienda che sempre più nel dibattito e nell'immaginario sta assumendo il ruolo di simbolo di quell'hi-tech cinese su cui si stanno moltiplicando gli allarmi in tema sicurezza o che, a buon diritto, può essere considerato uno dei detonatori, se non il principale, dello scontro commerciale, ora in stand by, fra gli Usa di Trump e la Cina di Xi Jinping. «Gli allarmi di cui si legge – replica Miao – non sono basati su fatti. Da parte nostra incoraggiamo il dialogo, per parlare dei problemi quando e se ci sono. Ma qui stiamo parlando di cose che non trovano riscontro nella realtà. Noi siamo attivi da 30 anni sul mercato e i nostri prodotti sono venduti in 170 Paesi».

I fatti, per Miao, dicono invece per esempio che «a Bruxelles a febbraio aprirà un centro sulla cybersecurity, il primo in Europa». E dicono anche che in Italia l'eco di certe polemiche è lontano, afferma il ceo ricordando che, lato consumer, sugli smartphone «siamo praticamente affiancati a Samsung». Del resto Huawei si è radicata nel tempo fino a occupare oggi 850 persone («e intendiamo assumere ancora») fra le sedi di Milano e Roma, per un fatturato di 1,5 miliardi per

il 50% realizzato nel segmento "consumer", con il resto suddiviso fra enterprise (soluzioni per le aziende) e carrier (soluzioni e infrastrutture di rete) che è l'altro grande business. Percentuali tutto sommato simili a quelle del giro d'affari globale.

La multinazionale cinese – 92,5 miliardi di dollari di ricavi nel 2017 (+15,7% rispetto al 2016); 180 mila dipendenti; investimenti in ricerca e sviluppo al 15% del totale ricavi – spegnendo le sue 15 candeline in Italia ha quindi deciso di rilanciare con un nuovo centro R&D che sarà «un punto di riferimento per i nostri partner e per le aziende interessate per lavorare con noi su prototipi, modelli, prodotti». Il tutto con una dimostrazione "di forza" nel cuore di una Milano «che è il luogo più rappresentativo del design e del fashion made in Italy», con un centro R&D che occuperà in questa prima fase una ventina di persone.

Si tratta, per Huawei, di una mossa che va di pari passo anche con le ambizioni sul 5G. «L'Italia è avanti a livello europeo grazie alle sperimentazioni del Mise e alle quali partecipiamo, con Tim e Fastweb, a Bari e Matera». Tutti motivi che fanno pensare a una crescita dell'impegno di Huawei in Italia: Paese che tra i suoi plus annovera «un mercato friendly, aperto e trasparente». E il neo? «La complessità delle procedure; la burocrazia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**THOMAS MIAO**

41 anni, ceo di Huawei Italia da un anno. Miao è in Huawei da 16 anni





**Disegnare il futuro.** Vicino a piazza Duomo a Milano una nuova attività di ricerca e sviluppo del colosso cinese

**DA PORTA NUOVA A CITYLIFE**

# La corsa dei big agli uffici in città

**A spingere la domanda  
il settore digitale  
e, nel dopo Brexit, le banche**

**Paola Dezza**

Porta Nuova, centro storico e Porta Romana sono le tre aree milanesi in trasformazione. Un fermento trasversale percorre l'immobiliare in città nella ricerca di nuovi spazi da affittare. Un trend innescato tempo fa con l'arrivo intorno a piazza Gae Aulenti e di Unicredit degli headquarter di società tecnologiche come Samsung, Google, Microsoft, Amazon e da ultima Ibm che ha affittato il Pavillion. Ma in zona ci sono anche Bnp Paribas e nell'ultimo periodo Accenture starebbe puntando su Corso Como Place in via Bonnet, l'ex sede Unilever che Coima sta riqualificando. Oggi sono le società digitali e le banche

che si riposizionano post-Brexit ad accelerare nella ricerca di uffici moderni e spaziosi.

La più aggressiva è WeWork, che aprirà in via Mazzini 9/11 in un palazzo del fondo pensione olandese Pggm gestito da Hines (dove ci saranno 1.200 postazioni di lavoro) e in via Meravigli 2 in un edificio di Generali, in consegna a inizio 2020. Il gruppo sta chiudendo 4-5 operazioni nel capoluogo lombardo, con trattative aperte per un edificio in via Turati di proprietà di Allianz, per piazza Duomo dove ad affittare è Cbre Global investor e, infine, per l'edificio appena ristrutturato in piazza San Fedele di Coima. Ci sarà tutta questa necessità di spazi in coworking? WeWork ci conta.

Intanto Huawei tratta per tre sedi - oltre alla storica di via Lorenteggio, il gruppo punta a un piano nel palazzo di Blackstone in via Santa Margherita e forse a una terza sede da decidere tra

PortaNuova (il palazzo Generali di via della Liberazione) o in centro.

Ci sono poi i gruppi che sistano riorganizzando per Brexit. Sotto questa luce vanno letti i deal relativi alla nuova sede di Goldman Sachs in centro a Milano, nello stesso immobile dove andrà Huawei in via Santa Margherita, allo spostamento di JP Morgan nell'ex Palazzo delle Poste in piazza Cordusio (la trattativa sarebbe in chiusura) e al trasferimento di Banca Rothschild in via Orefici. Ci sono almeno una quindicina di gruppi bancari e del private equity, tra gli altri Fidelity Internazionale e NatWest, a caccia di uffici per portare a Milano dipendenti da Londra. Servono almeno il 30-40% di spazi in più. Si troveranno?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Domani il Rapporto Mondo digitale**

Il testa a testa sul mercato italiano degli smartphone tra Huawei e Samsung è tra i temi del Rapporto

**La mappa dei quartier generali**



**1 CITYLIFE**

- Allianz
- Generali
- Pwc

*in trattativa, arriverà nel 2020*



**2 PORTA NUOVA**

- Unicredit
- Samsung
- Bnp Paribas
- Google
- Amazon
- Ibm  
*ha affittato il Pavillion*
- Versace - Inter  
*arriveranno nel palazzo di Generali in via della Liberazione*
- Accenture  
*in trattativa per Corso Como place di Coima*



**3 CENTRO**

- Goldman Sachs e Huawei  
*in arrivo in via Santa Margherita (proprietà Blackstone)*
- Jp Morgan  
*nell'ex palazzo delle Poste in Cordusio*
- Family Banker di Banca Mediolanum  
*in via Santa Margherita 1*
- Banca Rothschild  
*in via Orefici nella ex sede di Luxottica (proprietà Hines)*
- WeWork  
*apre in via Mazzini 9/11 e via Meravigli 2\**

(\*) In trattativa per via Turati (palazzo di Allianz) e in piazza Duomo (palazzo di Cbre GI) e piazza San Fedele (palazzo di Coima)



**IL VIAGGIO DE LA STAMPA**

# La sfida dell'innovazione fra territorio e hi-tech

Ad Alba la terza tappa del tour promosso dal nostro giornale

ALBA

C'è chi, come la ricercatrice al Mit di Boston Valentina Sumini, progetta alberghi sospesi nello spazio e chi è ancora diffidente nell'uso delle start-up. Chi, come il colosso dolciario Ferrero, immagina il cibo del futuro e chi non ama molto la rivoluzione digitale. Chi, come l'ad di Microsoft Silvia Candiani, punta tutto sull'intelligenza artificiale e chi non ha ancora risolto il suo rapporto con il computer.

Insomma: innovazione, ma non troppo. In provincia di Cuneo, l'interesse della popolazione verso le tecnologie risulta selettivo e si innesta su uno stile di vita più tranquillo. A dirlo è la ricerca «Gli italiani e la tecnologia: i rischi e le opportunità» realizzata da Eumetra MR nel territorio cuneese e presentata ieri ad Alba durante la terza tappa del tour che «La Stampa» dedica alle «sfide dell'innovazione» e che ha radunato in sala rappresentanti delle istituzioni,

delle aziende, delle scuole e un selezionato numero di lettori. Al centro ricerche Pietro Ferrero, cuore creativo del colosso dolciario, il viaggio nell'Italia che investe nel futuro ha dimostrato, con il direttore Maurizio Molinari e il vicedirettore vicario Luca Ubaldeschi, che le opportunità possono sovrastare le paure, se chi gestisce la cosa pubblica sa scegliere gli obiettivi e attuarli, chi fa impresa sa scommettere su un territorio vivo e chi forma le nuove generazioni riesce a plasmarle affinché sappiano affrontare le sfide della società. E ha ribadito che esiste una buona innovazione: quella che sa lavorare al servizio della comunità.

«Fare innovazione non significa solo inventare qualcosa di nuovo, ma sviluppare nuove modalità di lavoro partendo da quelle esistenti - ha detto il presidente di Confindustria Cuneo, Mauro Gola -. Tutto questo confrontando le proprie idee con quelle degli altri». Per

Cristina Balbo, direttrice regionale di Piemonte, Valle d'Aosta e Liguria di Intesa San Paolo, «alcune aziende preferiscono continuare a lavorare come hanno sempre fatto, e come hanno sempre fatto i loro padri. Ma sono sempre meno, perché gli imprenditori sanno bene quanto sia necessario progredire nei processi e nei prodotti, uscire dai luoghi comuni e dalle routine consolidate per restare competitivi e protagonisti nel mercato».

Con lei, sul palco c'era anche il robot Pepper, il primo umanoide licenziato da un supermercato scozzese perché incapace di dialogare con i clienti e ora guida all'Innovation Center di Intesa San Paolo. E c'era anche una start-up locale, il progetto Tabui lanciato da Giorgio Proglio: «Un'app che farà da aggregatore e consentirà al turista di scovare ciò che più gli piace sulle colline patrimonio Unesco». R. FIO. —

© BY-NC-ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



Luca Ubaldeschi con la ricercatrice del Mit Valentina Sumini

BRUNO MURIALDO



Il pubblico dell'evento che si è tenuto ieri ad Alba

BRUNO MURIALDO





BRUNO MURIALDO

Il robot Pepper sul palco del centro ricerche Pietro Ferrero

## Cina, la nuova legge sull'e-commerce tutela marchi e consumatori

Più tutele per i consumatori. Maggiori responsabilità per le web-piattaforme in caso di violazione della proprietà intellettuale. Addio

alle false recensioni. In vigore dal 1° gennaio 2019 la nuova legge cinese che regola il mercato delle vendite online. Un business letteralmente

esploso negli ultimi anni ma caratterizzato da frodi, contraffazioni e prevaricazioni da parte degli operatori. **Laura Cavestri** — a pag. 34

**La riforma.** In vigore da gennaio norme che prevedono più responsabilità per le web piattaforme in caso di violazioni della proprietà intellettuale. Addio false recensioni

# Cina, il nuovo e-commerce tutela consumatori e brand

Laura Cavestri

**P**iù tutele per i consumatori. Maggiori responsabilità per le web-piattaforme. E la scure che cala sulle false recensioni positive di prodotti e ristoranti, pubblicate online.

Approvata il 31 agosto, alla quarta lettura, dal Comitato permanente del Congresso nazionale del popolo cinese la nuova legge che regola e-commerce e tutela dei consumatori, sull'onda di un mercato, quello delle vendite online, letteralmente esploso negli ultimi anni, ma galoppato in un far west in cui frodi e prevaricazioni degli operatori, mancanza di adeguate tutele della privacy e contraffazione, hanno aumentato anche le proteste degli utenti e le diffidenze degli operatori economici esteri. Le norme entreranno pienamente in vigore il 1° gennaio 2019.

### Cosa prevede la nuova norma

Aumentano responsabilità e adempimenti per le piattaforme e-commerce e i marketplace, come Alibaba, che saranno ritenuti direttamente responsabili se i prodotti che vendono violano i diritti di proprietà intellettuale (quindi sono falsi, contraffatti), non rispettano le norme di igiene e sicurezza e sono tenuti a garantire una corretta gestione dei dati personali, per evitare furti di dati e preservare la cybersecurity.

Prima di questa legge, infatti, potevano essere ritenuti responsabili solo i commercianti che venivano sorpresi a vendere prodotti con-

traffatti.

Non solo, i marketplace dovranno anche iscriversi alla Camera di commercio e avranno precisi obblighi fiscali. Non solo. Le sanzioni saranno pesanti anche per quei marketplace che non potevano non sapere (e non hanno rimosso) di ospitare, sui loro siti, falsi giudizi e commenti positivi di altrettanto falsi consumatori sui loro prodotti.

Le piattaforme vengono maggiormente responsabilizzate con riferimento alla tutela della proprietà intellettuale, nel senso che è prevista ad esempio una loro responsabilità solidale con i marketplace nel caso di vendita da parte di questi ultimi di prodotti contraffatti, nel caso in cui la piattaforma era (o avrebbe dovuto essere) a conoscenza della violazione.

La legge vieta, inoltre, agli operatori di commercio elettronico con posizioni dominanti sul mercato di escludere o limitare la concorrenza. Le sanzioni possono andare da 9 mila a oltre 250 mila euro (nei casi gravi).

### Mano tesa all'e-commerce

Ma sbaglia chi pensa che le norme siano solo adempimenti e sanzioni. Il riordino delle regole tende anche una mano al settore.

Ad esempio, si cerca di sostenere la diffusione dell'e-commerce nelle zone agricole e rurali, per la vendita di prodotti locali, alimentari e non, verso il resto del Paese. E sono previsti investimenti per le infrastrutture online, per agevolare i pagamenti via web e per sviluppare l'impiego di droni nelle aree più remote del Paese.

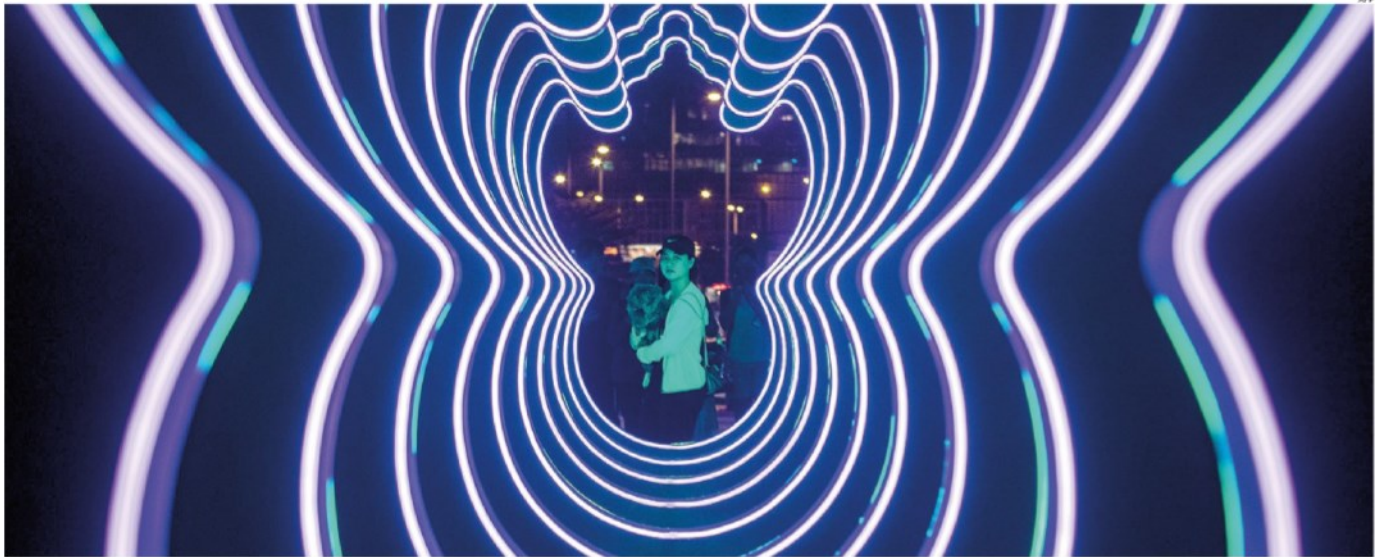
La legge ha anche affermato che il Consiglio di Stato e i governi locali dovranno adottare misure per sostenere e promuovere imballaggi, stoccaggio e trasporto il più possibile "sostenibili" e rispettosi dell'ambiente.

Il commercio elettronico transfrontaliero cinese ha visto il suo fatturato aumentare del 80,6% dal 2016, a 90,24 miliardi di yuan l'anno scorso (pari a oltre 11 miliardi di euro). Ma i dati ufficiali mostrano anche un forte aumento dei reclami per acquisti online. Latte, latte in polvere e altri alimenti, pannolini, prodotti per la cura della salute e cosmetici sono i prodotti maggiormente coinvolti nei reclami.

Non solo. «Dal 1° gennaio - spiega Gabriele Barbatì, general manager di Triboo Shanghai (società quotata sul mercato Aim, attiva nei settori e-commerce, advertising e web communication) - crescerà di quasi mille euro il limite di spesa che i cinesi possono individualmente spendere online per acquisti crossborder, dagli attuali 3 mila a oltre 3.800 dollari. Questo consentirà non solo di acquistare più beni o prodotti più costosi all'estero, ma accrescerà anche le opportunità degli operatori esteri».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





**Boom.** Le vendite online B2C in Cina rappresentano oggi il 30% dell'intero mercato nazionale retail. Il volume d'affari delle piattaforme di Alibaba nello Shopping Day cinese ha raggiunto 30 miliardi di dollari

Gianluca D'Agnolo (Studio Chiomenti)

## «Un ruolo sociale per le vendite online»

**A**vvocato D'Agnolo, cosa cambia davvero con questa nuova legge?

L'emanazione di questa legge (in vigore dal 1° gennaio 2019) risponde all'esigenza, fortemente sentita dal Governo cinese, di avere una regolamentazione organica di un settore in fortissima espansione. Alcuni numeri per dare la dimensione del fenomeno: nell'ambito del mercato globale delle transazioni online B2C, il peso della Cina negli ultimi 12 anni è passato da meno dell'1% a quasi il 50%; le vendite online B2C rappresentano oggi in Cina il 30% dell'intero mercato nazionale retail; il volume d'affari delle piattaforme di Alibaba nello Shopping Day cinese (il cosiddetto *Single Day*, l'11 novembre) è cresciuto di 4 mila volte negli ultimi 10 anni, passando da 7 milioni a 30 miliardi di dollari.

Gli obiettivi principali di questa legge sono la tutela dei consumatori nei confronti dei marketplaces, di questi ultimi nei confronti delle piattaforme, la tutela della proprietà intellettuale, della concorrenza e dell'ambiente, la cyber security e la protezione dei dati personali.

#### Se e come cambierà il ruolo dei marketplace e delle piattaforme?

La nuova legge sull'e-commerce impone una serie di obblighi a carico dei marketplaces, per assicurare una loro migliore tracciabilità (registrazione presso la locale camera di commercio) ed il rispetto dei loro obblighi fiscali; per garantire i consumatori sulla sicurezza e la genuinità dei prodotti offerti; per tutelare i dati personali dei consumatori e garantire una maggiore cyber security. La legge prende poi in particolare di mira, sanzionandola, la diffusissima prassi da parte dei marketplaces di pubblicizzare sul loro sito falsi giudizi positivi dei consumatori sui loro prodotti.

Le piattaforme vengono maggiormente responsabilizzate con riferimento alla tutela della proprietà intellettuale, nel senso che è prevista ad esempio una loro responsabilità solidale con i marketplaces nel caso di ven-

dita da parte di questi ultimi di prodotti contraffatti, nel caso in cui la piattaforma era (o avrebbe dovuto essere) a conoscenza della violazione.

#### Sono previste sanzioni?

La nuova legge prevede una serie di sanzioni, in caso di violazione da parte dei marketplaces o delle piattaforme, degli obblighi previsti a loro carico, che possono arrivare sino a 2 milioni di Renmimbi (pari a circa 250 mila euro). In aggiunta, ovviamente, ad eventuali ulteriori sanzioni previste da altre normative applicabili al caso di specie.

#### La stampa cinese afferma che questa legge favorirà la sostenibilità del commercio e le Pmi. È così?

Un intero capitolo della nuova legge (il quinto) è dedicato proprio al ruolo che l'e-commerce deve avere nello sviluppo, non solo economico ma anche sociale, del Paese. Viene, ad esempio, promosso l'utilizzo dell'e-commerce nella produzione e la vendita di prodotti agricoli nelle zone rurali depresse dell'ovest della Cina, con l'obiettivo di «ridurre la povertà in maniera sistematica». Viene previsto lo sviluppo di infrastrutture destinate ad agevolare le transazioni online: dai già numerosi "e-commerce processing centers" ai centri di atterraggio e decollo per droni per raggiungere le meno collegate regioni occidentali del Paese, dove milioni di persone stanno accedendo all'e-commerce col telefono portatile, saltando i passaggi del Pc, del telefono fisso e delle carte di credito. È sottolineata l'importanza di utilizzare imballaggi "sostenibili".

#### Come impatteranno le norme sulle imprese italiane/europee?

La nuova legge "mette ordine" nel settore, aumentando la tutela per i titolari di diritti di proprietà intellettuale sui beni venduti online. È fondamentale ricordare a tutti gli operatori economici italiani attivi in Cina l'importanza di registrare i propri diritti di proprietà intellettuale qui in Cina anche per poter godere delle nuove tutele previste da questa nuova legge.

— L. Ca

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**L'ESPERTO LEGALE**  
Gianluca D'Agnolo,  
avvocato dello studio Chiomenti di Shanghai



# Perché il Bitcoin diventerà l'oro digitale (alla faccia del crollo)

DI BEPI PEZZULLI

«**O**gni giorno che passa, il Bitcoin (Btc) è un passo più vicino a diventare oro digitale». Questa la teoria che circola da tempo in ambienti accademici e sui trading desk specializzati in cryptoasset. La tesi ha trovato ora un autorevole sponsor accademico in Alex Gurevich, professore di matematica all'Istituto Einstein dell'Università Ebraica di Gerusalemme. Secondo Gurevich, un ex banker di Jp Morgan, «a dispetto dell'ascesa e caduta delle varie altcoin e della proliferazione di fork, il tempo gioca a favore e non contro il Bitcoin. Più dura e più si rafforza. Destinazione finale: lo status permanente di oro digitale».

Proprio da JP Morgan era venuta la voce più critica contro il Bitcoin. Il ceo Jamie Dimon ne aveva, infatti, contestato l'investibilità a lungo termine, asserendo che la combinazione di alta volatilità e decentralizzazione rende la criptovaluta inidonea ad affermarsi quale riserva di valore o mezzo di pagamento. In un op-ed su *Yahoo! Finance*, Gurevich è partito proprio dalle critiche per ripercorrere le linee della storia economica in materia di domanda di mercato per l'oro e i metalli preziosi, dimostrando che i metalli preziosi sono stati usati da mezzo di pagamento per secoli in ragione del fatto che «non sono soggetti a ossidazione e rimangono integri», e sono pertanto capaci di costituire riserve di valore. Tuttavia, tra i metalli preziosi, l'oro non è né il più comune né il più raro.

Secondo Gurevich proprio l'*aurea mediocritas* spiega l'investibilità dell'oro. Il metallo giallo è sufficientemente comune, e pertanto può essere una moneta largamente diffusa in tutto il mondo; ma

è anche sufficientemente raro, e pertanto il mining non può facilmente alterarne il valore. In forza di queste caratteristiche, l'oro è riuscito a sopravvivere ai metalli preziosi concorrenti, guadagnando col passare del tempo la fiducia degli agenti economici. Ragionando per analogia, se Bitcoin è destinato a diventare oro digitale Ether è destinato a diventare rame digitale. Di conseguenza, il prezzo di Ether sarà determinato dalla domanda di tecnologia (Ethereum è la piattaforma blockchain usata per la redazione di smart contract e l'emissione di altcoin), mentre il prezzo di Bitcoin sarà determinato soltanto dalla domanda di riserva di valore. Nella corsa allo status di oro digitale, il vantaggio dell'incumbent favorisce il Bitcoin, in coerenza con quanto è successo per l'oro. Il tema vero è la resilienza. Se si paragona la struttura grafica del Bitcoin a quella dei metalli preziosi si evidenzia che a un prezzo pari a 20 volte il prezzo 2015, il Bitcoin può essere in piena bolla speculativa; ma già nel 2014 Btc è sopravvissuto allo sgonfiamento di una bolla, e quest'anno ha già superato due enormi correzioni. Ogni rimbalzo contribuisce a stabilizzare la criptovaluta e aumentarne la credibilità.

In un intervento su *Cnbc*, anche Steve Wozniak si è espresso negli stessi termini, affermando che a suo parere «il Bitcoin è l'unico prevedibile oro digitale». Secondo Wozniak, sono proprio le due caratteristiche distintive di Bitcoin a favorirne la sopravvivenza contro la concorrenza: la decentralizzazione e la mancanza di un ente di controllo centrale. Il co-fondatore di Apple ne loda l'impostazione «anarcoide», il mercato, spiega Wozniak, compra l'idea del Bitcoin di tutelare il valore della moneta dalla manipolazione delle banche centrali e del sistema bancario. (riproduzione riservata)



## Cingolani: «I robot sono i nostri alleati per un mondo più sostenibile»

«Cambiamenti molto più veloci che in passato. Bisogna investire sulla formazione»

CINZIA ARENA

**L**a tecnologia non è buona o cattiva ma neutra: siamo noi a riempirla di senso. La paura di un mondo in cui i robot prendano il posto dell'uomo e rendano inutile il suo lavoro è irrazionale. Si rende però indispensabile un nuovo umanesimo che indirizzi i cambiamenti che oggi sono sempre più veloci. Roberto Cingolani - dal 2005 direttore scientifico dell'Istituto italiano di tecnologia di Genova, avanguardia mondiale dell'intelligenza artificiale e della robotica - è convinto che si debba e si possa individuare un modello di sviluppo sostenibile. Per guardare al futuro senza paure ma con consapevolezza. **Dottor Cingolani, forse complice la crisi, si ha una visione apocalittica dell'impatto dei robot sul mondo del lavoro.**

La questione va inquadrata storicamente. La tecnologia nei secoli ha sempre portato grandi cambiamenti: con Gutenberg ad esempio sono scomparsi gli amanuensi ma comparsi i librai. Ogni "generazione" di nuove tecnologie creava nuovo lavoro, ma tutto avveniva su una scala di tempi abbastanza lunga. Erano cambiamenti intergenerazionali: c'era tempo per riadattarsi. Pensiamo a due esempi concreti come l'avvento del telefono e delle e-mail che ci hanno messo decenni a rivoluzionare il mondo del lavoro.

Si prendeva il meglio della tecnologia pagando un prezzo irrisorio in termini di posti di lavoro.

**E oggi invece? Non riusciamo a tenere il passo con le tecnologie?**

Il problema dei nostri giorni è che le tecnolo-

gie hanno cominciato ad evolversi ad una velocità tale che il cambiamento è intragenerazionale. Nell'ambito della vita lavorativa cambiano tre o quattro tecnologie: non c'è il tempo di prendere il meglio e diventa difficile e costoso riqualificare il lavoratore. Studiamo all'università ma quelle competenze non possono più bastare per tutta la vita. Occorre investire sulla formazione continua.

**Al Festival dell'economia di Trento si è parlato di una perdita, nei paesi del G7 del 14% dei posti di lavoro legati all'arrivo delle macchine, è una stima realistica?**

In prospettiva le nuove tecnologie creano più lavoro nel medio-lungo periodo ma la perdita invece si vede subito. Il saldo netto ci sarà. Ma l'aspetto importante è l'analisi dei rischi, fondamentale adesso che la tecnologia è più veloce. Come dico sempre: se prendo un cuscino e lo uso per soffocare una persona, il problema non è che il cuscino è pericoloso, ma che è stato usato da un pazzo. In passato non venivano considerati i rischi: l'amianto sembrava una soluzione geniale per l'isolamento degli edifici, c'erano dei lati oscuri che non venivano presi in considerazione. Tornando ad oggi ci sarà sempre spazio per gli artigiani, il computer non riuscirà mai ad aggiustare un lavandino perché ci sono troppi passaggi logici da fare. I lavori creativi non di routine non saranno toccati, mentre i lavori ripetitivi verranno eliminati.

**Si deve cambiare prospettiva, insomma. Lei propone di utilizzare la tecnologia per salvare il pianeta, in che modo?**

Dobbiamo chiederci quale modello economico vogliamo perseguire. Se è quello del profitto, vale a dire che la produzione con i robot è più redditizia, è un conto. Ma non si pensa ai rischi. C'è un altro modello possibile: ad esempio mantenere produzione oraria costante utilizzando macchine intelligenti per ridurre il consumo di energia. L'aumento del Pil così lo creo perché per produrre quel pezzo ho impattato meno. L'economia circolare è un modello perseguibile grazie alle macchine con una maggiore precisione. Sulla terra siamo 7

miliardi di persone diventeremo presto 10 miliardi. La sostenibilità è la sfida etica più importante. Dobbiamo mettere le migliori menti intorno al tavolo per capire dove dobbiamo condurre questo pianeta che non basta e non basterà per tutti.

**Uno dei fiori all'occhiello dell'Itt è Icube, il robot umanoide. Quali sono i settori nei quali i robot hanno maggiore applicazione?**

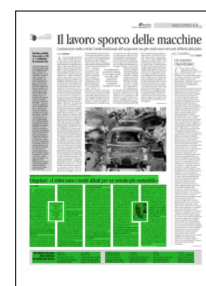
Direi tutti nessuno escluso: dalla manifattura alla movimentazione, il packaging, l'ambito sanitario. L'automazione è ovunque, è un ecosistema di macchine che lavora con noi. Icube è un robot umanoide con le sembianze di un bambino: ne abbiamo venduti 40. Serve per sviluppare interazioni cognitive, la lingua, le protesi, macchine per la riabilitazione, ma anche per produrre la pelle quella come umana, telecamere, motori e batterie di nuova generazione. È un robot palestra che ha tutti i sensi, tatto vista e udito e che ci ha consentito una serie

infinita di applicazioni in ambito medico.

**A proposito di ricerca medica, lei è uno degli ispiratori del progetto Human technopole che sorgerà nell'area Expo, che rapporto avrà con l'Itt di Genova?**

Saranno due strutture complementari, che collaborano con le università e attirano cervelli da tutto il mondo. A Milano sta nascendo il centro di ricerca avanzata sul genoma. Si stanno facendo i bandi internazionali, far partire la macchina è un'operazione molto complessa. A Genova siamo specializzati in robotica, macchine intelligenti, nanotecnologia, materiali e bio-plastiche. Studiamo il cervello per l'intelligenza artificiale e sviluppiamo metodi di calcolo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Gli effetti del boom della robotica sul mondo del lavoro

40%

La quota di lavori che in un decennio subiranno l'impatto dei robot

8,4%

La percentuale di imprese italiane che oggi adotta soluzioni di Industria 4.0

500mila

I robot che saranno impiegati dalle aziende nel 2020 secondo l'Ocse

14%

Perdita posti di lavoro per l'automazione nei Paesi del G7 secondo l'Ocse

5%

Percentuale di lavori del tutto automatizzata secondo la Bocconi

133 milioni

I posti di lavoro che nasceranno grazie ai robot secondo il Wef



Roberto Cingolani

# Vivendi: "Tim aereo senza pilota" Gubitosi ribatte: "Serve stabilità"

Scontro in vista del cda di giovedì dove si inizierà a discutere del budget

FRANCESCO SPINI  
MILANO

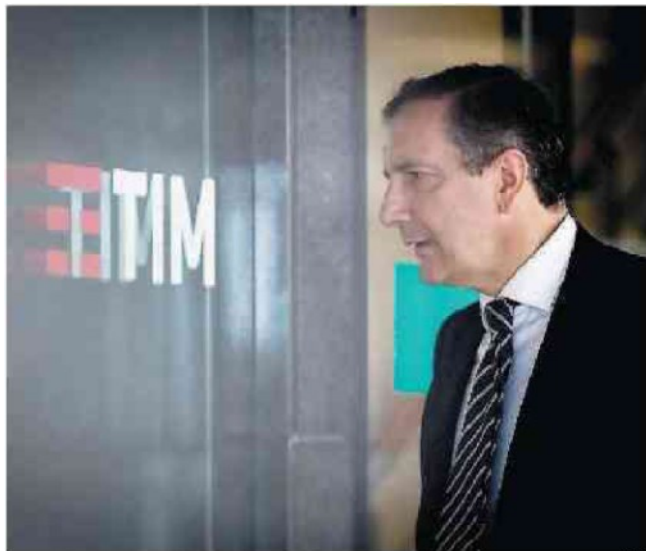
I francesi di Vivendi tornano all'attacco. Tim «è un aeroplano senza pilota», sostiene un portavoce. L'ad Luigi Gubitosi batte un colpo e per la prima volta dalla sua nomina, avvenuta il 18 novembre scorso, scrive ai dipendenti cui spiega che il suo obiettivo è «ridare a Tim quella stabilità che le manca da tempo».

Il ribaltone al comando, con la sostituzione di Amos Genish con Gubitosi, ha innalzato lo scontro tra la maggioranza del cda della lista Elliott, e Vivendi. I francesi, in particolare, cercano a questo punto un nuovo scontro assembleare. Al cda di giovedì si porrà la questione se convocare o meno gli azionisti per nominare i revisori, a questo punto tra gennaio e febbraio. I sindaci si sarebbero già spesi per un'assemblea il prima possibile, anche se la maggioranza nicchia. Nel medesimo cda però non ci sarà né il nuovo piano né sarà definito il budget per il prossimo anno, di cui si avvierà la discussione. Da Vivendi si dichiarano «molto, molto preoccupati - dice un portavoce all'Ansa - perché il piano di trasformazione (il DiGiTim messo a punto da Genish) è stato bloccato e nessuna novità è stata prevista in sua vece: è come un aeroplano che decolla per un lungo volo, sta per lasciare la pista, il suo pilo-

ta viene a mancare e non c'è nessun pilota affidabile in cabina che possa prenderne il controllo a causa della disorganizzazione di Elliott».

Da Parigi ribadiscono il «no» alla separazione della rete con tanto di «spezzatino»: «Siamo convinti che smantellare l'azienda e separare la rete porterà una perdita di molti posti di lavoro e possa addirittura mettere in pericolo l'esistenza stessa di Tim». E ora vogliono tornare alla casella 1 del gioco dell'oca telefonico. «Siamo a favore del piano industriale votato il 4 maggio dal 98% degli azionisti e da Elliott che validò il piano triennale». Luigi Gubitosi, nella lettera ai dipendenti, traccia linee guida molto generiche per il suo mandato. Parla di «sfida complessa ma entusiasmante, che richiederà di rinforzare il business, migliorare la performance finanziaria, e rendere più fluidi i rapporti con gli stakeholders». In sostanza, aggiunge il manager, «il mio obiettivo è ridare a Tim quella stabilità che le manca da tempo». Il contesto, prosegue, «non è semplice ma Tim ha grandi risorse che, se ben utilizzate, possono superare tra guardi importanti. Da Gubitosi viene quindi un appello alle forze interne cui chiede di mandare, ad una casella email dedicata, «suggerimenti, osservazioni, idee, critiche». —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



Luigi Gubitosi, ad di Tim ha scritto ai dipendenti

ANSA



**RETI E CONNESSIONI**  
**Con il 2019 entra nel vivo  
la corsa all'oro del 5G**  
Malfetano a pag. V

**2019, SFIDA AL FUTURO**

R  
E  
T  
I

# E SE FOSSE IL 5G A SALVARCI DAI TERREMOTI?



A L'Aquila il forum sui temi della nuova trasmissione dati: i cinesi di Zte insieme all'università abruzzese per connettere gli edifici e segnalare gli eventi sismici

TIM, INTANTO, È STATA LA PRIMA A SPERIMENTARE SUL SUOLO NAZIONALE LA TECNOLOGIA PER IL MOBILE. DA TORINO PARTE UNA RIVOLUZIONE INTELLIGENTE

**di FRANCESCO Malfetano**

ro oggetti, macchine e dispositivi "smart" senza l'intervento umano. Una rivoluzione guidata dalla bassa latenza della banda ultra-larga e cioè dalla drastica riduzione del tempo che passa dall'invio del segnale

**A**lle porte del 2019 l'Italia si presenta con tanti buoni propositi e una certezza: il prossimo, sarà l'anno del 5G. Vale a dire della nuova generazione per le telecomunicazioni mobili che cambierà il modo stesso di intendere la nostra vita connessa. Sul mercato infatti, arriveranno i dispositivi destinati a realizzare in maniera compiuta il cosiddetto Internet delle Cose, saranno cioè in grado di connettere tra lo-



all'azione effettiva. In poche parole si avranno connessioni più stabili e più rapide che daranno finalmente forma alle smart cities.

Se a beneficiarne saranno per prime le città al centro dei numerosi progetti-pilota svolti in tutta Italia (Prato, L'Aquila, Matera, Torino ad esempio), l'infrastruttura relativa all'intero sistema Paese è da tempo in via di costruzione. Tra i protagonisti di questa "corsa all'ultima antenna", c'è senza dubbio Zte, una delle industrie cinesi più importanti al mondo (poco più di cento miliardi di fatturato nel 2017). «Il 5G è il tassello mancante per proiettare l'Italia e le sue città verso il futuro» ha infatti garantito Xiao Ming, global sales president dell'azienda cinese. La banda ultralarga da una parte consentirà di raccogliere in tempo reale diversi tipi di informazioni utili (dall'inquinamento alla mobilità) dall'altra metterà i singoli cittadini nella condizione di poter usufruire di servizi migliori. Un primo esempio è proprio quello aquilano dove, vista la natura a forte rischio sismico, Zte sta sperimentando in collaborazione con il MiSe e con l'Università degli Studi dell'Aquila, Open Fiber e Wind-Tre, un sistema di rilevazione dei movimenti delle costruzioni in caso di terremoti. Un gruppo di abitanti ha protestato per le grandi antenne nei giorni scorsi ma lo scopo è quello di offrire il controllo in tempo reale dello "stato di salute" delle strutture per consentire eventuali interventi preventivi oppure soccorsi tempestivi. Nel caso di una scossa i sensori collegati alla rete fanno scattare i necessari allarmi mettendo in moto tutta una catena di interventi di messa in sicurezza. Questi possono andare ad esempio dal blocco dell'ascensore a quello della corrente e del gas, all'avvio delle luci di emergenza. Il tutto con una velocità impensabile in precedenza. Una caratteristica destinata ad essere declinata in ogni campo perché, come spiega Hu Kun, responsabile in Italia ed Europa Occidentale dei progetti di Zte: «Il 5G sarà uno spartiacque per il modo di produrre e il modo di lavorare. Grazie a una velocità paragonabile a una reazione umana si possono sviluppare innumerevoli applicazioni, tra cui quella della connessione tra le auto o tra le auto e i semafori. Con questa velocità le automobili potranno interagire in tempo reale, evitando o riducendo gli incidenti».

## IL DEBUTTO

L'ormai imminente arrivo del 5G ovviamente coinvolge anche il mercato degli smartphone che, per poter sfruttare in maniera adeguata la nuova velocità, hanno bisogno di essere ancora più performanti. Un rinnovato vigore che si spera rilancerà un mercato, quello della telefonia mobile, che nel 2018 ha faticato a decollare. Per questo tutti i grandi produttori

hanno già annunciato l'intenzione di lanciare un dispositivo con connettività di quinta generazione proprio per l'anno prossimo. Almeno in Italia però, ad arrivare prima in questa particolare competizione è stata Tim che, in collaborazione con Ericsson e Qualcomm Technologies (con il suo chipset Snapdragon X50), a novembre ha effettuato la prima connessione da smartphone alla rete. «Siamo determinati a realizzare una rete mobile adatta a supportare le evoluzioni offerte dalle nuove tecnologie - ha commentato la Chief Technology Officer di Tim, Elisabetta Romano - Un impegno nell'innovazione che offrirà ai clienti servizi all'avanguardia e la migliore esperienza digitale».

## SECURITY

Tuttavia, al di là dei facili entusiasmi che accompagnano il lancio di ogni nuova tecnologia destinata ad impattare in maniera tanto forte sulla quotidianità, l'arrivo del 5G in Italia solleva anche molti interrogativi.

Principalmente si tratta di dubbi relativi alla gestione dell'enorme quantità di informazioni - i cosiddetti Big Data - che sensori e dispositivi intelligenti troveranno modo di raccogliere in ogni angolo delle nostre città. Secondo Xiao Ming, presidente delle vendite di Zte, non ci sarebbe da preoccuparsi perché «quando si sviluppa una nuova generazione di regole e strumenti per il digitale, la cybersecurity è la parte più importante». Tuttavia Washington non ne sembra affatto convinto.

Gli Stati Uniti hanno lanciato un allarme rivolto a «tutti gli alleati»: non comprate la tecnologia 5G di Huawei e Zte. Consegnare alle aziende di Pechino la gestione di questa rivoluzione - soprattutto pensando all'arrivo del 5G sugli smartphone - secondo gli esperti statunitensi significherebbe esporsi al rischio di essere spiati e usati. Proprio l'Italia, dove le due multinazionali asiatiche sono tra i protagonisti dell'arrivo in scena della nuova banda ultralarga, è tra i Paesi maggiormente sotto i riflettori Usa. Il principale timore infatti, riguarda la possibilità che ad essere violate siano le grandi strutture Nato presenti sul nostro territorio. Preoccupazione che oltre dagli Stati Uniti - da cui Zte è stata bannata ad agosto - è condivisa anche da Gran Bretagna, Francia e Germania. Tuttavia, almeno per il momento, il Governo italiano pare aver deciso di non ascoltare le accuse che arrivano da oltre Oceano probabilmente allettato dalle centinaia di milioni di investimenti messi in campo da queste aziende. Per Xiao Ming invece, non c'è nessun allarmismo perché «soprattutto in questo periodo storico è sempre il mercato a decidere». Infatti a prevalere è sempre «la soluzione più competitiva» ha spiegato. Non è detto però che si tratti di quella più sicura.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# 19

I millesecondi della connettività 5G: 1 millesecundo in meno di 4G

Fonte: Ericsson